

Se facciamo squadra... COLLOQUIO CON CLAUDIO SCAJOLA DI ROBERTO DI CARO

Angelino qua, Angelino là. Claudio Scajola, uomo dalle sette vite risorto più forte che pria dalla gaffe su Marco Biagi all'ignota mano che firmò assegni per il suo appartamento romano, col primo segretario Pdl eletto per acclamazione sabato 2 è tutto un fiore: «Ambedue di ispirazione cattolica, abbiamo una visione ideale molto simile. Lui neoparlamentare e io ministro nel 2001, colleghi al governo quando lui era alla Giustizia e anch'io spesi una parola in suo favore, per quel che poteva contare, s'intende...».

Contrasti, differenziazioni?

«Mai, fin dagli anni della traversata nel deserto dopo la sconfitta del '96, quando giravo l'Italia in cerca di una nuova classe dirigente e ad Agrigento conobbi quel giovane promettente consigliere provinciale».

Lei era responsabile dell'organizzazione: su un partito leggero, dissero i critici, gettò una colata di cemento.

«Mai stato per un partito pesante. Solo contro un partito evanescente».

Ma quando lei lascia e diventa ministro, il partito si spappola di nuovo. Oggi il Pdl si ritrova nella stessa situazione di evanescenza di allora?

«Se Berlusconi non avesse fatto questa scelta coraggiosa, avremmo rischiato la frammentazione, la balcanizzazione. Un partito deve essere radicato sul territorio, dove negli ultimi anni ho la sensazione che il Pdl fosse assente. Deve selezionare in base al merito ed eleggere i dirigenti».

È questo il partito che mi aspetto Angelino costruisca: nel suo discorso ha compiutamente recepito la necessità di uscire da una fase di provvisorietà. E sono ben lieto di collaborare».

Lei ha detto che «il percorso dev'essere includente». Che ruolo si aspetta per lei?

«Ma mica abbiamo parlato di questo! Angelino, e prima di lui Berlusconi, hanno detto che per un compito così complesso e che richiede tempo c'è bisogno dell'impegno di tutti coloro che hanno capacità e esperienza. Naturalmente mi fa piacere se in tanti pensano che anch'io, dopo aver a lungo diretto Forza Italia, possa far parte della squadra che Angelino si appresta a mettere insieme».

Il «direttorio» degli ottimati che dovrebbe affiancarlo?

«Ne ho sentito parlare da Frattini, ma che brutto termine, non appartiene alla mia tradizione. Modi e formula li troverà Angelino. Conta arrivare alla Costituente di un partito dei moderati in cui si riconoscano le tradizioni cattolica, liberale e riformista. Con un ruolo centrale

nello schieramento politico».

Nel senso del centro? Una novella Dc?

«La Dc ebbe meriti incredibili, ma è una fase storica finita. Di centro, sì, e Angelino ha tutte le doti necessarie: ha una linea centrista, capacità di mediazione, toni equilibrati, non è un estremista...».

Come invece chi? La Russa, gli ex An?

«No, non li ho mai considerati tali».

In effetti nel gruppo a lei più vicino sono contattati Alemanno e la Polverini, insieme a Augello, Caldoro, Formigoni...

«Sì, ma non facciamo correnti».

In un partito che funziona non sono necessarie».

E allora chi sarebbero gli estremisti?

«Esempio: quanti nel Pdl a Milano hanno fatto vincere Pisapia come se la coalizione della moderazione fosse la sua e non noi».

Veramente fu Berlusconi a parlare di giudici come brigatisti rossi...

«Con gli attacchi che ha subito, certe reazioni sono talvolta giustificate».

Chi sono, nel Pdl, i nemici di Alfano?

«I raccomandati».

Vengono in mente vari ministri e ministre.

«No comment».